



SINOSI DEI LICHENI

Giacomo Cerrai

SINOSI DEI LICHENI

Giacomo Cerrai



Clepsydra Edizioni

Prima edizione: marzo 2009

Ebook © Clepsydra Edizioni

*

gennaio, 2007

"Io è un altro", diceva Rimbaud. Questo lo sanno tutti. Ma aggiungeva anche: "Se i vecchi imbecilli non avessero trovato dell'Io che il significato falso, non avremmo da spazzar via questi milioni di scheletri che, da tempo infinito, hanno accatastato i prodotti del loro guercio intelletto, proclamandosene fieramente gli autori!".

Leggevo queste parole poco tempo fa, in un libro preso a prestito nella nostra biblioteca. Pensavo che io sono qui perché ho prodotto qualcosa di simile a uno scheletro, qualcosa di inaccettabile. Ne sono autore, ma non fieramente.

Io - qui - non sono io. Fino a qualche anno fa non avrei nemmeno avuto un nome. Sarei stato catalogato come questo consueto libro di biblioteca, inventariato come un oggetto, collocato in uno spazio

chiaramente delimitato ideato allo scopo. Come in effetti sono.

Oggi - qui - ho un nome, ma non serve a molto. Non devo esibirlo a richiesta, non devo dichiararlo stringendo mani. Qui ci conosciamo tutti.

Perciò - in effetti - io non sono io, ma un altro che scrive, uno qualsiasi di quelli che abitano qui.

Come intonaco vivo
c'è un ritrarsi prudente,
sul muro,
dei licheni. Lo pensai ieri,
quando ci fu necessità
di aggrapparsi a qualcosa.
Il muro è qualcosa,
il muro è la sostanza,
verticale.
Oltre ad esso, nel taglio netto
dei campanili,
c'è una luce diversa, presenze.
Non so che visita
mi toccherà oggi.

C'è, su in alto,
un mattone sconnesso.
Forse opera silenziosa
dei licheni.
Si alza lo sguardo
sulle punte dei piedi,
dal centro del cortile.
Si tiene di vista il cretto,
la crepa sottile negli strati antichi
della Casa.
La muraglia appare eterna.
I piccioni lasciano il passo al passo,
un piede dietro al piede,
fino al muro e ritorno.

Ho visto i tuoi occhi,
dalla fotografia.
Simili a molti occhi
che, qui, osservano il tuo vivere.
Simili, ma diversi. Occhi
del verde dei licheni,
un grigio-verde antico,
come una vena nello strato
del cuore, della memoria.
E il tuo corpo svanisce.
Oggi è giorno di carne,
è quasi festa.
Cerco la mia carne, nel buio,
una malinconia di mani.

Ho disegnato un albero,
una base forte di radici,
rami come cristi, braccia
d'invocazione.
L'ho fatto grattando
il velluto parco dei licheni, fino
all'umido rosso (dei mattoni).
Mi hanno dato materia
sotto l'unghia, tempo
da passare, e il lazzo
degli altri della Casa. Sui rami
non ci sono foglie: è inverno.

Oggi è il giorno della merla.
Un freddo irresistibile.
Solo i licheni stoici
e qualche rada brinetta
fuori del cerchio dei passi abituale.
Oggi nessuna lettera, nessuno.
Il sapore del ferro, il nero
di un inutile inchiostro.
Mettere insieme pezzi,
ricostruire immagini, sequenze.
Scrivere parole innocue,
per gli occhi.
Aspettare, aspettare.
Gli occhi, forse, approveranno.

Sei qui, in carne ed ossa,
ma taci. O forse è un sogno,
una proiezione sul muro. Infatti
noto ora i licheni,
sulla tua bocca,
come un cancro circospetto. Le parole
non attaccano, glissano
sul salnitro giù giù
in una pozza indistinta di brusii.
Sì, per questo sorrido e subito
dimentico.
E' così tipico di te
essere dove non sei.

Dei molti metalli di qui,
delle scodelle i cucchiaini corti
l'alluminio rigato preferisco:
non c'è ruggine che s'allarghi
come i licheni bruni e nell'opaca
lucentezza, finito il cibo, non c'è
rischio che ci si specchi
questa faccia scambiata.
E il suono sulle inferriate
è buono e di notte
la freschezza dell'acqua,
rugiada dei silenzi,
nel bacile.

E' - la grata - collocazione di oggetti,
osservazione. Nel tempo
lungo del giorno catalogavo.
In alto a destra astute gazze
espropriavano i passerii.
Poi embrici del muro e anche
qualche nuvola dagli orli
sfrangiati rossi.
C'è stata anche un'edera essiccata,
una volta un gecko ed era estate,
proprio sopra i licheni.
Più giù nella griglia contorni
di finestre dismesse calcinacci,
un'incerta borragine.
C'erano anche voci nei riquadri
e l'ombra sfocata di passaggi.

I rumori di qui. Sono
solitari, nemmeno accompagnano
gentilmente all'alba. Ognuno
appartiene ad ognuno.
Un tossire, strusciare di ciabatte,
una preghiera declamata.
Dove appoggi i gomiti non crescono
i licheni, ruvida disperata
invocazione.
Oggi la lettera è partita,
l'hanno vista gli occhi.
Leggerai parole
di seconda mano,
tratti neri.

Non sei venuta, oggi,
non verrai, gli occhi non mi dicono
niente.
Non ci sono più parole nell'inchiostro.
Nel parlatorio vecchio
cessano i bisbigli e l'aria
raffredda sui selciati,
scurendosi la sera.
Niente importuna i licheni
nella loro nicchia.
I topi non li rodono che io sappia
altri appetiti limitandosi
al poco.
La corda che intrecciai
ancora tiene.
Credo che me ne andrò stanotte.

Tutti i diritti dei testi riservati all'autore
Copertina © Orange green by Jamie Boyd

Ebook © Clepsydra Edizioni

